

A scuola il merito dovrebbe essere un diritto

Marco Ventura, Panorama, 14 maggio

In tutto il mondo (civile) il **merito è entrato a pieno titolo nella scuola**. La competizione è d'obbligo, perché se non la insegna la scuola la insegna, con durissime bacchettate sulle mani, la vita. Negli Stati Uniti, fin dalla *High School*, il nostro liceo, i ragazzi sono spinti a migliorare se stessi nel confronto con gli altri. Le pagine dei quotidiani locali riportano liste di nomi che corrispondono ai risultati raggiunti. Gli insegnanti hanno un'età media che s'avvicina a quella degli studenti molto più che in Italia, dove la scuola tradizionalmente è appannaggio delle mamme-insegnanti con età ormai totalmente fuori, anzi sopra la media delle scuole degli altri Paesi. E gli alunni hanno con i loro "maestri" un rapporto diretto, aperto, che va oltre la lezione e le interrogazioni ma si fa scambio continuo di e-mail e dialogo vero.

La cattedra da noi è inchiodata al pavimento insieme alla sedia col suo **professore inamovibile**, tanto che certi insegnanti prendono aspettative anche un anno dopo l'altro mantenendo non solo il posto di lavoro, ma quella cattedra in quella scuola, costringendo quegli alunni a passare da un supplente all'altro. Il **mondo reale è sempre più un mondo remoto**, alieno, sconosciuto per gli studenti (e per i professori), secondo un andazzo di **scollamento tra scuola e lavoro, ma anche tra scuola e vita**, e tra studenti e professori, che si configura come uno scenario atomizzato di compartimenti stagni in grado di produrre, nonostante le eccellenze, solo un esercito di aspiranti disoccupati.

E le famiglie che hanno la possibilità mandano i figli all'estero, condannando i meno abbienti a lottare contro le inerzie del sistema. Le **scuole e le Università italiane restano fuori dalle classifiche internazionali**, si auto-escludono, e non perché siano peggiori delle scuole e Università nostre "concorrenti", ma perché la classe docente non vuol essere valutata, si rifiutata di affrontare esami "che non finiscono mai", stagna nella routine di scatti automatici e protezioni sindacali. Tutto questo deve cambiare.

La scuola è o dovrebbe essere fatta per gli studenti, non per gli insegnanti. Non per elargire stipendi (peraltro inadeguati) o per garantire posti di lavoro, ma per formare le nuove generazioni e rendere competitive le nuove generazioni e il sistema-paese. **In Italia ci sono ottimi insegnanti**, alcuni sono maestri nel senso pieno della parola: appassionati, colti, motivati, pronti a sacrificarsi. Ma ci sono anche troppe situazioni garantite da collusioni interne, coperture sindacali anacronistiche, da una sorta di rassegnazione che serpeggia anche tra i migliori.

Per non parlare della **cronica mancanza d'investimenti nella cultura** a ogni livello. Matteo Renzi contraddice se stesso, sulla scuola, quando parla di 100mila nuovi assunti prima di chiedersi che cosa veramente debbano insegnare, quali competenze studiate per i nuovi tempi debbano avere. Ma sulla **direzione intrapresa verso il merito il premier ha ragione**, come l'avevano i governi che lo hanno preceduto e che solo con grande fatica sono riusciti a vincere le resistenze ideologiche dei professori formati allo spirito del '68, pur di introdurre qualche cambiamento.

Lo spirito egualitario è la negazione della buona scuola. Gli studenti vengono strumentalizzati da certi professori, indotti a scioperare o a rifiutare gli Invalsi. Le occupazioni degli istituti sarebbero vietate, non consentite, e perseguite, in qualsiasi Paese normale. Non da noi, dove anzi vengono incoraggiate da chi governa. **Negli Stati Uniti, per dire, occupare una scuola sarebbe**

semplicemente un reato. I “migliori” da noi, studenti e insegnanti, devono sgomitare non per farsi valere, ma per esistere. Per non essere ostracizzati, tacciati di personalismo e arrivismo.

Il principio che a scuola non solo gli studenti ma anche gli insegnanti debbano esser sottoposti a **valutazioni periodiche sui risultati raggiunti**, non è solo giusto, è **sacrosanto**. Ma fin quando continueranno a avere la meglio le sacche di assenteismo, sindacalismo, ideologismo e peloso egualitarismo, la scuola italiana continuerà a scendere la china che la sta portando a fondo. Farà pur sorridere Renzi alla lavagna che armeggia coi gessetti di mettere in fila i punti della sua riforma. Ma lo spettacolo di questi sindacati, di certi insegnanti, e dell'ingenuità retrò di certi studenti, fa piangere.